



CONFINDUSTRIA

**LE PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA SUI PRINCIPALI DOSSIER
ALL'ESAME DELLE ISTITUZIONI EUROPEE**

LUGLIO 2013

INDICE

Introduzione

Governance economica

Data Protection

Brevetto unitario europeo e Tribunale unico dei brevetti

Mercato unico digitale

Appalti Pubblici

Reciprocità nell'accesso agli appalti pubblici nei Paesi terzi

Aiuti di Stato

Strumenti di difesa commerciale

Piano d'Azione Coesione

Clima e Energia 2030

Emission Trading 2013-2020

Proposta di modifica della Direttiva sulla Valutazione di Impatto Ambientale

Horizon 2020

Trasporto stradale

Trasporto ferroviario

Trasporto marittimo e porti

Trasporto aereo

Reti di trasporto europee e Quadro finanziario pluriennale

Imposta sulle transazioni finanziarie

Sicurezza Generale dei prodotti

Corporate Social Responsibility

Libro verde sui finanziamenti a lungo termine dell'economia europea

Parziale esclusione delle grandi imprese dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale – FESR

Politica industriale

INTRODUZIONE

Confindustria segue costantemente e con estrema attenzione, attraverso la sua Delegazione di Bruxelles, i dossier europei di maggior interesse per l'industria, tanto al Parlamento europeo quanto presso la Commissione ed il Consiglio dell'Unione europea.

Nei mesi che ci separano dalle elezioni europee, le istituzioni dell'Unione continueranno l'esame delle proposte legislative ancora pendenti, alcune delle quali suscettibili di avere un grande impatto sull'industria italiana ed europea, con la prospettiva di adottare un testo definitivo prima del rinnovo del Parlamento europeo.

In questo contesto, il presente documento presenta le principali priorità di Confindustria, illustrando per ogni dossier una sintetica e non esaustiva descrizione degli obiettivi che l'industria italiana ritiene essenziali.

Governance economica

In riferimento a quanto affrontato nel Capitolo I, paragrafo 1.1 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "*Unione economica e monetaria*", Confindustria ritiene che l'Unione europea non possa essere soltanto una zona economica di libero scambio, e questo doppiamente per l'Eurozona, la cui integrazione economica, di bilancio, finanziaria e politica deve essere implementata in via prioritaria.

In questo contesto Confindustria ritiene quanto mai urgente realizzare in tempi rapidi una vera e propria Unione bancaria, in modo da ridurre la crescente frammentazione finanziaria che sta penalizzando le condizioni di accesso al credito delle nostre PMI.

Nonostante lo scorso 22 marzo il Parlamento europeo abbia approvato l'accordo raggiunto con il Consiglio relativamente alla creazione di un meccanismo di supervisione unica (*Single Supervisory Mechanism, SSM*) in capo alla BCE, stiamo ancora attendendo che vengano finalizzate le negoziazioni con l'*Eurotower* per giungere all'approvazione finale del pacchetto legislativo. Questo vuol dire che il nuovo meccanismo non sarà operativo fino al settembre 2014, e con esso anche la possibilità per il fondo salva Stati ESM di ricapitalizzare direttamente le banche.

A tale proposito vale la pena segnalare che le modalità operative concordate dai Ministri delle Finanze lo scorso 20 giugno attraverso cui l'ESM potrà, in linea con le conclusioni del Consiglio europeo di giugno, ricapitalizzare le banche, pongono seri limiti. L'ESM, infatti, potrà intervenire solo per le banche sistemiche e solo una volta che i governi nazionali siano intervenuti per riportare il livello di Tier 1 Capital al livello minimo del 4,5%, mentre nel caso in cui questo livello sarà già rispettato il contributo dello Stato membro nella ricapitalizzazione per i primi due anni dovrà essere pari ad almeno il 20% del totale per poi scendere al 10%. Inoltre l'ESM non potrà mobilitare a tal fine più di 60 miliardi in totale (anche se questo tetto potrebbe essere rivisto dal Consiglio dei Governatori del fondo), una cifra che sembra del tutto insufficienti rispetto alle reali esigenze del sistema bancario dell'Eurozona e su cui dovrebbe far chiarezza l'analisi dei bilanci degli istituti e gli stress test che la BCE dovrà condurre nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda il futuro negoziato sul meccanismo unico di risanamento, in merito al quale la Commissione europea è stata invitata a presentare al più presto una proposta, Confindustria invita il Governo ad agire non solo affinché si arrivi ad un'adozione del testo legislativo entro la fine della legislatura, ma anche affinché il livello di ambizione non venga rivisto al ribasso.



Sempre nell'ambito del rafforzamento dell'Unione economica e monetaria, infine, Confindustria auspica che entro la fine della legislatura si possa anche arrivare all'adozione di un pacchetto legislativo che definisca le caratteristiche di contratti reciprocamente concordati per la competitività e la crescita e dei meccanismi di solidarietà ad essi collegati.

Confindustria, infatti, ritiene tale iniziativa essenziale in quanto in grado di fornire gli Stati membri dell'Eurozona con un vero strumento anticiclico per far fronte a shock asimmetrici, e questo come necessario complemento della necessità di rispettare il pareggio di bilancio strutturale.

Proposta di Regolamento riguardante il trattamento dei dati personali

Riguardo la tematica illustrata nel Capitolo II, paragrafo 1.3 della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "Protezione dei dati personali", Confindustria ha seguito con molta attenzione l'iter legislativo del dossier, sin dalla sua presentazione. La proposta di Regolamento è da ritenersi positiva, poiché intende armonizzare la normativa dei singoli Stati membri, adeguandola allo sviluppo tecnologico e ai servizi della società dell'informazione. Tuttavia, nel testo, si riscontrano alcune criticità che rischiano di dare origine a oneri aggiuntivi che impatterebbero negativamente sull'operatività delle imprese. Il Progetto di relazione del Parlamento europeo interviene su diversi aspetti del Regolamento, senza tuttavia correggere i più controversi e risultando, quindi, poco in linea con l'obiettivo di semplificare gli adempimenti privacy.

Di seguito le principali criticità rilevate da Confindustria:

- **Esclusione delle imprese individuali dall'ambito di applicazione della riforma:** si tratta dell'aspetto più critico della proposta che vede escluse dall'ambito di applicazione "solo" le imprese dotate di personalità giuridica (Considerando n. 12). Questo doppio regime privacy, basato esclusivamente sul possesso della personalità giuridica da parte del soggetto economico a cui si riferiscono i dati, non è giustificato.
- **Consenso:** il riferimento esclusivo al consenso "esplicito" rischia di imporre ai titolari l'utilizzo generalizzato del sistema dell'*opt-in* (consenso esplicito preventivo), comportando maggiori oneri a carico delle imprese titolari.
- **Direct Marketing:** Confindustria ritiene più agevole, in materia di *direct marketing*, un regime di *opt-out*.
- **Profilazione contrattuale:** la scelta di prevedere l'*opt-in* per tutte le attività di *profiling* desta qualche perplessità. Sarebbe auspicabile differenziare il regime privacy applicabile in base ai rischi sottesi alle diverse operazioni.
- **La verifica dell'efficacia delle misure e l'obbligo di documentazione:** non sono condivisibili poiché rischiano di introdurre un inutile e gravoso onere amministrativo a carico del titolare del trattamento.
- **La generalizzazione della nozione di violazione di dati personali:** comporta l'obbligo, a carico dei titolari, di notifica all'Autorità di controllo e all'interessato di qualsiasi violazione anche accidentale verificatasi durante l'attività del trattamento.

- **L'obbligo di valutazione di impatto sulla protezione dei dati:** rischia di reintrodurre, in Italia, la redazione di un documento meramente formale e burocratico.
- **L'obbligo di nomina di un responsabile della protezione dei dati (*data protection officer*):** non è condivisibile poiché si tratta di aspetti di natura organizzativa e gestionale interna alla struttura del titolare del trattamento.
- **Atti delegati:** sarebbe opportuno limitare il ricorso alla legislazione delegata da parte della Commissione poiché si rischia di vanificare l'efficacia diretta dello strumento legislativo prescelto.
- **Sanzioni:** il sistema disciplinato dalla proposta di Regolamento risulta sproporzionato rispetto alle tipologie di illeciti considerati.

Brevetto unitario europeo e Tribunale unico dei brevetti

Riguardo la tematica illustrata nel Capitolo II, paragrafo 1.5.2 della Relazione programmatica, “*Brevetto per l’Unione europea*”, l’istituzione del brevetto unitario europeo rappresenta secondo Confindustria un tema cruciale per il futuro delle imprese.

Confindustria, che ha seguito con attenzione il *dossier* sin dall’inizio del negoziato, ha sempre sostenuto l’istituzione di un brevetto valido ed efficace su tutto il territorio UE, consapevole della necessità di ridurre i costi e semplificare l’accesso alla brevettazione da parte delle imprese italiane, specie PMI, nonché di garantire una protezione omogenea ed efficace ai risultati dei processi di ricerca e innovazione industriali.

Nella situazione attuale, dopo la recente sentenza della Corte di Giustizia UE che ha respinto il ricorso di Italia e Spagna avverso la cooperazione rafforzata sul brevetto europeo e la firma dell’accordo sul tribunale unico, si ritiene fondamentale un’inversione di rotta del Governo che consenta all’Italia di entrare a pieno titolo nel panorama brevettuale europeo.

Infatti, se il nostro Paese vuole puntare sull’innovazione e sulla ricerca industriale non può continuare ad autoescludersi da un sistema pensato proprio per favorire le imprese, specie le PMI, che investono in questi campi.

Le imprese italiane sono al di sopra della media europea per tasso di innovazione e numero di brevetti registrati (4-5 mila domande all’anno). In ogni caso, il nuovo sistema consentirà di superare i principali ostacoli oggi esistenti all’utilizzo dello strumento brevettuale, ovvero gli elevati costi di brevettazione e la farraginosità e i limiti dei meccanismi di tutela giurisdizionale.

Come noto, infatti, il sistema brevettuale introdotto con la Convenzione di Monaco riconosce al titolare di un brevetto la facoltà di estendere tale protezione in più Stati membri, ma in tal caso il risultato è un fascio di privative nazionali. Questo significa che il titolo deve essere validato nei vari Stati membri selezionati, con connessi costi di brevettazione, mantenimento in vita e traduzione.

Secondo le stime della Commissione, estendere un brevetto di Monaco su tutto il territorio UE comporta costi che si aggirano sui 40.000 euro. Un obiettivo economicamente insostenibile, che induce le imprese a selezionare un ristretto numero di Paesi, con inevitabili ripercussioni negative sull’efficacia del titolo brevettuale.

Con il nuovo brevetto unitario, invece, si avrebbe un titolo valido in tutti gli Stati membri aderenti, in via automatica e senza necessità di “nazionalizzazione”, con notevole abbattimento di costi, che la Commissione stima in un *range* complessivo compreso tra i 4.000 e i 6.000 euro.

Inoltre, avere un titolo esteso a tutta l'UE significa porre una forte barriera all'ingresso per le produzioni extraeuropee in contraffazione, che oggi riescono a penetrare nel senza troppe difficoltà.

Se invece l'Italia continuasse a restar fuori dal sistema, si obbligherebbero le imprese che vogliono internazionalizzare il proprio business a ricorrere ad un duplice livello di brevettazione, quello nazionale per il territorio italiano e quello unitario per il territorio UE, con connessa duplicazione dei costi. Al contrario, se l'Italia aderisse le imprese intenzionate a limitare la propria protezione sarebbero comunque libere di farlo, posto che il nuovo sistema non si sostituisce, ma si affianca a quelli oggi esistenti.

Altro effetto negativo della mancata adesione sarebbe la perdita di competitività per le imprese italiane, perché i concorrenti stranieri otterrebbero brevetti più forti e a costi contenuti. Ciò determinerebbe un impoverimento della ricerca applicata e una minore attrattività del Paese nei confronti degli investitori stranieri.

Allo stesso modo, Confindustria ha sottolineato l'importanza per le imprese di creare un sistema giurisdizionale unitario per le controversie in materia brevettuale, che consenta di assicurare prevedibilità e qualità delle decisioni, di abbattere gli enormi costi del contenzioso dinanzi a più giudici nazionali e di rendere effettive le tutele riconosciute dal titolo unico.

È dunque apprezzabile la decisione dell'Italia di aderire all'accordo sul Tribunale unico dei brevetti, che va ora ratificato rapidamente. Passaggio, quest'ultimo, che potrà consentire al nostro Paese di ospitare sul proprio territorio almeno una sede regionale o locale del Tribunale di prima istanza, con l'ulteriore effetto di valorizzare la qualificazione dei nostri giudici specializzati.

Al contrario, l'attuale sistema giurisdizionale espone le imprese al rischio che vengano instaurate contemporaneamente più cause in Stati membri diversi, con evidente moltiplicazione dei costi di accesso alla giustizia e, aspetto più critico, possibilità di sentenze fra loro contrastanti.

Con la Corte unica, invece, saranno garantiti l'uniformità della procedura e dei costi di accesso alla giustizia e soprattutto un giudizio unico e un'unica sentenza valida in tutto il territorio UE, con evidenti effetti positivi in termini di certezza giuridica e incentivo a investire nell'innovazione.

In definitiva, quello del brevetto unitario e della Corte unica è un sistema che avrà l'effetto di innescare un circolo virtuoso, agevolando quel salto innovativo di cui le nostre imprese, specie PMI, hanno bisogno se vogliono essere competitive.

Per questi motivi, l'auspicio è che il Governo italiano aderisca rapidamente al sistema del brevetto unitario, realizzando una chiara scelta di politica industriale in favore del sistema imprenditoriale sano e innovativo.

Mercato unico digitale

Riguardo la tematica illustrata nel Capitolo II, paragrafo 1.5.3 della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, *"Mercato unico digitale"*, Confindustria ha accolto con favore la relazione sul *"Completamento del mercato unico digitale"*, dei due correlatori al Parlamento europeo Malcolm Harbour (ECR, Regno Unito) e Pablo Arias Echeverría (PPE, Spagna).

Il testo considera prioritario il raggiungimento di quattro obiettivi: incoraggiare la partecipazione delle PMI al mercato digitale, superare l'attuale frammentazione dello stesso, rafforzare il senso di sicurezza e di fiducia nel mercato unico digitale e puntare così alla crescita sostenibile dell'UE.

Confindustria è a favore del completamento di un mercato unico digitale che sia competitivo e a servizio delle imprese, specialmente delle PMI, spina dorsale dell'economia europea.

Confindustria condivide la necessità, espressa dai relatori, che tutte le PMI europee dispongano dell'accesso alla banda larga; lo sfruttamento del mercato unico digitale, grazie all'uso intelligente delle TIC, aiuterebbe le PMI a uscire dall'attuale crisi e a generare crescita e occupazione.

Giovedì 4 luglio, in occasione della sessione plenaria del Parlamento europeo, si è assistito a una dichiarazione della Commissione europea sul completamento del mercato unico digitale.

Il testo, presentato dal commissario europeo per il Mercato interno e i servizi Michel Barnier, sottolinea come in tempi di crisi economica e finanziaria sia essenziale agire per stimolare la crescita e creare occupazione, ponendo l'accento sul fatto che il completamento del mercato unico digitale sarebbe un cruciale passo in avanti verso il conseguimento di tale obiettivo.

Il commissario ha passato in rassegna le proposte legislative ancora in discussione, il cui obiettivo comune è appunto il completamento del mercato unico digitale:

- la proposta di Regolamento sul diritto comune europeo della vendita, che dovrebbe facilitare le transazioni online transfrontaliere;
- la proposta di Regolamento in materia di identificazione elettronica e di "servizi fiduciari";

- la proposta di Regolamento sulla protezione dei dati personali online;
- la proposta per la modernizzazione della gestione collettiva dei diritti d'autore e per lo sviluppo di licenze multi-territoriali;
- la proposta di Regolamento per ridurre i costi di sviluppo della banda larga;
- e, infine, la proposta di Direttiva sulla fatturazione elettronica, che potrebbe generare notevoli risparmi nel settore degli appalti pubblici.

Confindustria segue e sostiene gli sforzi delle Istituzioni comunitarie volti all'eliminazione delle barriere ancora esistenti per giungere al completamento del mercato digitale europeo.

Tali sforzi includono anche la richiesta avanzata dal Consiglio UE dello scorso marzo alla Commissione, per la messa a punto, entro ottobre, di un piano *ad hoc* per spingere l'armonizzazione digitale a livello continentale e la risposta della commissaria UE all'Agenda digitale Neelie Kroes che, in occasione del suo intervento all'*European Business Summit*, ha annunciato la presentazione di un pacchetto **legislativo** completo sulla creazione di un mercato unico europeo per le telecomunicazioni entro settembre.

Secondo la Commissione, il raggiungimento di un mercato unico digitale non può prescindere da un azzeramento delle tariffe *roaming* nell'UE, dalla tutela della *net neutrality*, dall'armonizzazione delle politiche per lo spettro radio e dalla fornitura di un "passaporto" che consenta agli operatori del settore delle telecomunicazioni di operare in tutti i paesi dell'UE.

La posizione di Confindustria, su questo tema, coincide con quella del Governo italiano; sosteniamo, infatti, quanto affermato dal Vice Ministro allo Sviluppo Economico Antonio Catricalà in occasione del Consiglio UE sulle Telecomunicazioni del 6 giugno, secondo cui «bisogna evitare che ci siano economie digitali a diverse velocità in Europa».

Nel settore digitale, l'Europa fatica a tenere il passo con i livelli di innovazione delle altre economie avanzate, proprio in un momento in cui il mondo si trova sull'orlo della "stupefacente transizione" abilitata dalle tecnologie ICT. Confindustria ritiene che tale *gap* non possa essere colmato senza un vero mercato unico digitale.

Infine, Confindustria è convinta che il ritardo nella realizzazione del mercato unico digitale penalizzi fortemente gli investimenti delle imprese europee rispetto ai loro concorrenti americani, avvantaggiati da un forte mercato interno regolato in modo aperto e favorevole ai contenuti digitali.

Riforma delle Direttive sugli appalti pubblici

In riferimento a quanto affrontato nel Capitolo II, paragrafo 1.6 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "*Concorrenza e appalti pubblici*", Confindustria sta seguendo con attenzione i negoziati fin dall'approvazione delle proposte, in stretto contatto con i deputati europei italiani coinvolti, con il Governo e coordinandosi con le altre Confindustrie attive in BusinessEurope.

Le principali richieste del sistema produttivo italiano possono essere riassunte come segue:

- **Adozione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (OEPV) come unico criterio di aggiudicazione:** il Parlamento sostiene l'OPEV come criterio unico. In Consiglio, invece, una maggioranza di Stati membri si è espressa per il mantenimento dei criteri dell'OEPV e del prezzo più basso. Confindustria appoggia la posizione espressa dal Consiglio.
- **Modifiche sostanziali:** per la Commissione, una "modifica sostanziale" può essere ammessa senza dar luogo ad una nuova aggiudicazione quando essa non superi il 5% del valore iniziale del contratto e in ogni caso non superi il valore delle soglie di applicazione delle direttive (diverse per servizi/forniture e lavori). Il Parlamento ha proposto di innalzare la percentuale al 10% e, nel contempo, di porre come alternativi e non cumulativi i due criteri. Il Consiglio propone percentuali diverse per lavori (15%) e servizi e forniture (10%), ma mantiene il carattere cumulativo dei due criteri. Confindustria sostiene l'esigenza di svincolare i due criteri e di innalzare la percentuale.
- **Offerte anormalmente basse:** rispetto alla proposta iniziale della Commissione che prevedeva meccanismi di verifica dell'anomalia, il Parlamento e il Consiglio hanno optato per soluzioni meno stringenti. Il Parlamento propone un obbligo generico per la stazione appaltante di chiedere spiegazioni in caso di offerte ritenute "anomale", mentre il Consiglio prevede solo una facoltà. Confindustria sostiene la posizione del Parlamento.
- **Reciprocità:** la proposta elimina la possibilità, contenuta nell'attuale direttiva cd. "settori speciali" di escludere dalle gare le imprese le cui offerte contengano prodotti, in misura uguale o superiore al 50%, provenienti da Paesi terzi con i quali non siano stati firmati accordi commerciali e non vi sia piena reciprocità nell'accesso al mercato. Il Parlamento, in linea con quanto chiesto da Confindustria, propone di reinserire tale possibilità nella Direttiva sui settori speciali, e di estenderla alla direttiva sui settori cd "normali". Il Consiglio è

favorevole al ripristino dello “status quo” ma è contrario all’estensione dello strumento all’altra direttiva.

- **Rischio operativo sostanziale - concessioni:** la proposta della Commissione introduce la definizione di rischio operativo sostanziale. Confindustria ha chiesto che fosse evidenziata, a tal fine, la distinzione tra opere fredde e opere calde, in ordine alla loro dipendenza dal rischio di domanda.

Reciprocità nell'accesso agli appalti pubblici nei Paesi extra-Ue

Relativamente a quanto presentato nel Capitolo II, paragrafo 1.6 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, *"Concorrenza e appalti pubblici"*, Confindustria sta monitorando con molta attenzione l'iter legislativo del provvedimento per far sì che vengano assicurate condizioni di maggiore reciprocità nell'accesso ai mercati degli appalti dei principali partner commerciali dell'Ue.

In particolare, Confindustria ritiene ampiamente condivisibile l'obiettivo perseguito dal Regolamento di rendere più chiare le regole di apertura dei mercati europei in relazione agli accordi internazionali, nonché di rafforzare la capacità negoziale dell'UE nei negoziati con altri partner internazionali. Tuttavia, si esprimono forti perplessità con riguardo alla farraginosità delle procedure introdotte dalla proposta, che rischiano di indebolire la portata del Regolamento.

Nello specifico, le principali richieste del sistema produttivo italiano possono essere sintetizzate come segue:

- Si condivide l'estensione della disciplina in esame agli appalti nei settori ordinari, mentre si ritiene estremamente problematica l'applicazione della normativa, oltre che agli appalti di lavori e forniture, anche agli appalti di servizi (risulterebbe, infatti, troppo gravoso per la stazione appaltante reperire informazioni relative alle offerte che includono servizi originari di Paesi terzi)
- Si ritiene necessario precisare le definizioni contenute all'art. 2, al fine di chiarire il campo d'applicazione e gli scopi del regolamento.
- Occorrerebbe valutare se la soglia fissata (5 milioni di euro), che riprende quelle già indicate nelle Proposte di revisione della Direttiva 18/2004 (lavori) e della Direttiva 17/2004 (solo lavori), nonché nella proposta di Direttiva per l'aggiudicazione dei contratti di concessione (lavori e servizi), sia realmente adeguata anche nel caso di appalti aventi ad oggetto la mera fornitura di beni.
- Quanto ai tempi per lo svolgimento dell'indagine di cui all'art.8 della proposta, si ritiene opportuno stabilire tempi più brevi, ad esempio prevedendo 3 mesi (invece che 9) per la conclusione dell'indagine, 9 mesi (invece che 15) per le consultazioni con i Paesi terzi che non sono parte del GPA o non hanno concluso alcun accordo internazionale con l'UE in materia.
- Con riferimento all'art. 10 andrebbe valutata la possibilità di prevedere un "obbligo" (laddove si stabilisce che la Commissione "possa adottare") di misure restrittive nel caso in cui sia acclarata la mancanza di "reciprocità sostanziale".

Aiuti di Stato

In riferimento a quanto affrontato nel Capitolo II, paragrafo 1.7 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "*Aiuti di Stato alle imprese*", Confindustria ritiene che il processo di Modernizzazione degli aiuti di Stato (SAM) avviato a metà dello scorso anno dalla Commissione europea sia quanto mai opportuno, soprattutto alla luce dell'esigenza di promuovere la crescita in un contesto di limitati margini di bilancio, specie negli Stati Membri più duramente colpiti dalla crisi.

Appare pertanto condivisibile l'approccio comune nella revisione dei vari orientamenti volto a promuovere una maggiore efficacia della spesa pubblica attraverso un contributo migliore degli aiuti di Stato agli obiettivi di comune interesse, un maggior controllo sull'effetto di incentivazione, sulla limitazione degli aiuti "de minimis", nonché sui potenziali effetti negativi degli aiuti sulla concorrenza e sugli scambi.

Tuttavia la concreta applicazione dei principi e degli obiettivi stabiliti nella SAM si sta dimostrando fondata su un approccio prevalentemente giuridico-formale e meno sostanziale, creando pericolosi "vuoti" riguardanti la **scarsa attenzione alla dimensione economico-finanziaria degli Aiuti di Stato**.

In particolare, Confindustria ritiene che:

- la riduzione della dimensione finanziaria degli aiuti di Stato non sia sufficiente e che occorra limitare i differenziali ancora rilevanti tra SM. Se da un lato la regolamentazione pone dei limiti applicativi anche relativamente stretti, pur mitigati da esigenze di semplificazione e di riduzione degli oneri amministrativi, dall'altro la possibilità di erogare aiuti da parte degli SM risulta teoricamente (e praticamente) illimitata, specie per quelli che dispongono di maggiori disponibilità di bilancio e che mostrano migliori performance macroeconomiche. Allo stesso tempo, gli SM che potrebbero avere maggiori esigenze di intervento pubblico sono quelli con meno disponibilità di bilancio, dove l'impatto di misure di sostegno sul bilancio pubblico rischia di essere insostenibile.

Se si vuole che gli aiuti di Stato diventino un vero e proprio strumento di politica economica e industriale europea e nazionale, la modernizzazione deve includere necessariamente la dimensione finanziaria degli aiuti di Stato, prendendo in considerazione anche l'adozione di eventuali "tetti" alle risorse pubbliche, a livello complessivo e specifico, che tengano conto dei numerosi fattori in gioco (come la diversa fiscalità d'impresa e le diverse esigenze di sviluppo e di

intervento sulle criticità strutturali dei sistemi produttivi) al fine di rendere il loro utilizzo più efficace e coerente;

- la riduzione degli oneri burocratici sia un obiettivo apprezzabile, ma non può annullare il “controllo”. Se da un lato è fondamentale definire criteri e parametri applicativi delle regole in materia di aiuti di Stato per garantire omogeneità e correttezza in tutti gli Stati Membri, in modo da preservare il mercato interno e rafforzarne l’efficienza, dall’altro lato questo non basta ad assicurare che non si scateni una “corsa ai sussidi”;
- nel considerare la dimensione finanziaria degli aiuti di Stato, occorre valutare gli effetti cumulativi della fiscalità gravante sulle imprese e degli aiuti.

Modernizzazione degli strumenti di difesa commerciale

In materia di politica commerciale, affrontata nel Capitolo II, paragrafo 2.1.6 della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, Confindustria segue con attenzione il processo di revisione dei *Trade Defence Instruments* (TDIs) dell'Unione europea.

Visto l'interesse degli strumenti di difesa commerciale per l'industria italiana (che ne resta il maggiore utilizzatore a livello europeo), Confindustria ritiene che si debba scongiurare qualsiasi tentativo di depotenziare l'attuale sistema, che rappresenta l'unico strumento efficace a disposizione dell'industria per fronteggiare pratiche commerciali sleali.

In particolare:

- Si condivide l'idea di favorire una maggior trasparenza del sistema, ma ciò non deve portare ad introdurre elementi di flessibilità – quale sarebbe l'introduzione di una "*shipping clause*" - che ne indebolirebbero l'efficacia.
- Occorre coinvolgere adeguatamente l'industria anche sugli aspetti non-legislativi del processo di riforma (inclusa la predisposizione di linee guida, che potranno essere utilizzate come strumento per codificare la prassi esistente, ma senza in alcun modo introdurre cambiamenti sostanziali).
- Si condivide la proposta di eliminare la *lesser duty rule* nei procedimenti anti-sovvenzione e per contrastare il fenomeno delle distorsioni nell'accesso alle materie prime.
- Bisognerebbe introdurre dei meccanismi concreti volti a favorire l'utilizzo di tali strumenti da parte delle PMI.

Piano d'Azione Coesione

Il “*Piano d’Azione Coesione*”, tematica illustrata nel Capitolo II, paragrafo 5.2 della Relazione programmatica sulla partecipazione dell’Italia all’UE per il 2013, ha consentito nel complesso la riprogrammazione di quasi 12 miliardi di euro, nella quasi totalità riguardanti le regioni meridionali più in ritardo, di cui poco meno di 10 attraverso il meccanismo della riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi. Le risorse sono state concentrate su poche priorità, dalle grandi infrastrutture di rete all’istruzione, dall’inclusione sociale all’istruzione: di particolare importanza è stata la terza fase del Piano, conclusasi nel dicembre dello scorso anno, che ha concentrato 2,5 miliardi sul sostegno all’impresa e al lavoro, anche grazie ad un approfondito confronto con il partenariato socio economico.

Il Piano va valutato positivamente, per le modalità di cooperazione rafforzata che vi sono state sperimentate, e perché ha consentito di mettere in sicurezza risorse fondamentali in un momento di difficoltà finanziaria come l’attuale, destinandole a tematiche prioritarie. Ma si tratta pur sempre di rimedi di breve periodo, soprattutto se agli atti di riprogrammazione non segue a stretto giro l’effettivo trasferimento delle risorse nel circuito economico.

Nei prossimi mesi sarà pertanto necessario in primo luogo accelerare l’attuazione degli interventi selezionati, in secondo luogo sottoporre a una continua “manutenzione” le allocazioni deliberate, infine completare il processo di riprogrammazione delle risorse a rischio (stimate da una recente audizione del Ministro Trigilia in 3-4 miliardi di euro) concentrando tali disponibilità residue su interventi di natura anticongiunturale.

Clima e Energia 2030

Rispetto a quanto illustrato nel Capitolo II, paragrafo 8.2 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "Grandi cambiamenti climatici", Confindustria sostiene l'importanza di:

- Assicurare che il nuovo quadro clima e energia al 2030 metta al centro la competitività dell'industria europea
- Riequilibrare gli obiettivi ambientali con quelli della sostenibilità dal punto di vista dei costi e della sicurezza degli approvvigionamenti
- Assicurare che gli obiettivi politici a lungo termine siano accompagnati da misure efficaci e efficienti dal punto di vista dei costi, evitando sovrapposizioni normative e interazioni negative tra i diversi obiettivi e strumenti
- Assicurare un adeguato livello di protezione per le imprese sottoposte a rischio di *carbon leakage*
- Fare in modo che gli impegni a lungo termine assunti dall'Europa tengano conto degli scarsi progressi del negoziato internazionale sul clima e della mancanza di un *level playing field* per le imprese europee che competono a livello globale

Emission Trading 2013-2020

Rispetto a quanto illustrato nel Capitolo II, paragrafo 8.2 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, *"Grandi cambiamenti climatici"*, Confindustria sostiene l'importanza di:

- Assicurare la stabilità del quadro normativo definito dal Pacchetto Clima e Energia 2020, secondo i termini dell'accordo politico raggiunto nel 2008
- Evitare che il legislatore europeo possa intervenire in modo arbitrario in un meccanismo di mercato, le cui regole di funzionamento sono parte integrante dell'accordo politico del 2008
- Evitare misure che aumentano arbitrariamente i costi diretti e indiretti per le imprese, in particolare i costi dell'energia, e che ostacolano la competitiva' delle imprese europee nei confronti dei concorrenti globali
- Proiettare il dibattito su un orizzonte al 2030, in vista di una ri-definizione degli obiettivi e degli strumenti della politica climatica europea che metta al centro la sostenibilità economica e la competitiva' delle imprese europee

Horizon 2020

In riferimento a quanto affrontato nel Capitolo II, paragrafo 9.1.1 della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, *“Grandi progetti strategici di ricerca e innovazione”*, Confindustria ritiene che, in un momento di grave crisi economica come quella che l'Europa sta affrontando e di una concorrenza sempre più agguerrita a livello globale, aumentare gli investimenti in ricerca ed innovazione costituisca un fattore determinante per il rilancio della competitività. Nonostante le posizioni di eccellenza scientifica che il nostro continente vanta in numerosi ambiti, oggi l'Europa soffre di un livello insoddisfacente di investimenti in R&I, fatica a tenere il passo con paesi industrializzati come gli Stati Uniti e il Giappone e rischia di essere scavalcata, in un prossimo futuro, anche dalle economie emergenti.

In questo contesto, Confindustria ha accolto con particolare favore il nuovo approccio alla politica di ricerca e innovazione delineato nelle proposte relative al nuovo programma di finanziamento Horizon 2020.

In particolare, è stata condivisa la necessità di definire una cornice unitaria al cui interno ricondurre tutte le attività di R&I, di attribuire un maggiore ruolo all'innovazione industriale ed all'esigenza di colmare il gap esistenti tra ricerca e mercato e di incrementare gli investimenti in R&I attraverso un consistente aumento della dotazione finanziaria destinata alla ricerca e all'innovazione.

La semplificazione delle procedure di accesso ai programmi e agli strumenti di finanziamento e una più ampia e qualificata partecipazione delle imprese ai programmi europei sono due degli obiettivi fondamentali sui quali Confindustria ha particolarmente insistito nel corso dell'iter di esame del pacchetto Horizon 2020, appena concluso.

E', infatti, essenziale invertire il trend negativo che ha caratterizzato la partecipazione delle imprese ai progetti europei di ricerca e innovazione negli ultimi anni, contribuendo così al rilancio della base industriale.

L'implementazione del programma Horizon 2020 rappresenta una grande occasione per attrarre il mondo dell'industria e per realizzare l'obiettivo di portare sul mercato i risultati della ricerca, rispondendo ai problemi e alle sfide a cui siamo confrontati.

Con l'accordo sul bilancio dell'UE finalmente raggiunto al Consiglio europeo di fine giugno, sarà ora possibile entrare nella fase di operatività del nuovo programma e mettere a disposizione le risorse per finanziare nuove iniziative. Come noto, con i tagli operati alle voci destinate alla crescita e, in particolare, alla dotazione finanziaria di Horizon 2020, i mezzi a disposizione sono obiettivamente scarsi e per questo sarà



essenziale focalizzare gli interventi su priorità ben definite e su progetti di importanza strategica per il nostro paese. Sarà inoltre fondamentale attivare ogni possibile sinergia tra i fondi a gestione diretta dell'UE destinati a R&I e i fondi strutturali, assicurando l'allineamento tra le priorità che saranno stabilite nel contesto della definizione degli strumenti di programmazione attraverso i quali sarà attuata la politica di coesione e le priorità definite in sede europea.

In tal quadro, appare essenziale rafforzare la capacità dell'Italia di fare sistema e di attivare un più stretto coordinamento tra tutti gli interlocutori del mondo della ricerca, sia pubblici che privati, al fine di assicurare che la ricerca e l'innovazione occupino un posto centrale nelle politiche economiche del paese.

Proposta di modifica della Direttiva sulla Valutazione di Impatto Ambientale

In riferimento a quanto affrontato nel Capitolo II, paragrafo 8.3 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "*Biodiversità, servizi ecosistemici e valutazione d'impatto ambientale*", Confindustria ritiene importante:

- Assicurare modifiche che definiscano una certezza dei tempi per l'espletamento delle valutazioni degli effetti di un progetto sull'ambiente e snelliscano le procedure burocratiche
- Evitare un'eccessiva estensione degli obblighi informativi a carico del committente
- Evitare sovrapposizioni con normative europee in vigore e incertezze nell'interpretazione del diritto
- Evitare norme che generino distorsioni del mercato interno
- Evitare l'applicazione retroattiva di norme che renderebbero incerto il quadro regolamentare per gli operatori, influenzando negativamente sulla possibilità e capacità di valutare ex-ante gli effetti economici e amministrativi del progetto.

Trasporto Stradale

In riferimento a quanto affrontato nel Capitolo II, paragrafo 9.3.1 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "Trasporto stradale", Confindustria segnala il dibattito sulla liberalizzazione del cabotaggio. Dopo una serie di consultazioni pubbliche e una relazione di un Gruppo di saggi appositamente istituito, nel suo Programma di lavoro per il 2013, la Commissione ha previsto di presentare una proposta legislativa "*Internal Road Map - Access to the road haulage market and access to occupation of road transport operator*", volta a favorire la liberalizzazione del cabotaggio.

Confindustria ha partecipato alle consultazioni della Commissione, sostenendo che una liberalizzazione, senza una previa ed effettiva armonizzazione di alcune condizioni economiche di base tra mercati nazionali (fiscaltà, costo del lavoro ecc.), rischia di produrre gravi contraccolpi sociali.

A seguito della posizione contraria di un nutrito gruppo di Paesi (Italia, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Repubblica Slovacca) al Consiglio Trasporti dell'11 marzo scorso, di due studi indipendenti e di un primo scambio di opinioni in seno al Parlamento europeo, la Commissione ha dichiarato di voler rinviare la presentazione di una proposta in tal senso. Occorrerà pertanto monitorare gli sviluppi - legislativi e non - del dossier.

In ogni caso, è auspicabile una seria e puntuale riflessione dedicata all'autotrasporto, spina dorsale del trasporto merci in Italia.

Affinché tale settore abbia gli strumenti necessari per sopravvivere alla progressiva apertura del mercato su scala europea e possa, al contempo, svolgere un ruolo di supporto all'economia del Paese, è necessario il superamento dell'attuale normativa sui costi minimi, fortemente penalizzante sia in termini di domanda (perché determina costi spesso insostenibili per le imprese) che di offerta (perché ostacola alla razionalizzazione del comparto).

Sul tema del trasporto stradale, Confindustria segnala la proposta di modifica della direttiva 96/53/CE sui veicoli commerciali pesanti, presentata dalla Commissione europea il 15 aprile scorso. La proposta punta a consentire ai costruttori di sviluppare automezzi più aerodinamici, per ridurre i consumi del 7-10% e le emissioni di gas a effetto serra e per aumentare la sicurezza degli utenti della strada più a rischio. Nei piani della Commissione, i nuovi automezzi potranno circolare sulle strade a partire dal 2018-2020. Occorre una riflessione approfondita e condivisa per la definizione della posizione negoziale del Paese.

Trasporto ferroviario

Per quanto attiene al *Trasporto ferroviario*, affrontato nel Capitolo II, paragrafo 9.3.2 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, Confindustria condivide l'esigenza di maggiore liberalizzazione anche nel comparto passeggeri, che ancora sconta alcune significative storture strutturali e operative.

Tuttavia, siamo convinti che tale processo vada gestito uniformemente a livello europeo, al fine di evitare che atteggiamenti protezionistici di alcuni paesi determinino asimmetrie competitive potenzialmente dannose per i nostri operatori nazionali.

Trasporto marittimo e porti

In riferimento al Capitolo II, paragrafo 9.3.3 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013 *“Trasporto marittimo e porti”*, secondo Confindustria gli scali portuali italiani registrano un significativo gap infrastrutturale rispetto ai principali competitor nord-europei (Rotterdam e Anversa) e lamentano la forte pressione competitiva delle altre portualità mediterranee. Il divario stenta ad essere recuperato per varie ragioni, innanzitutto di natura finanziaria, ma anche connesse alla *governance* di sistema.

Confindustria ritiene condivisibili le osservazioni del Governo italiano in merito al pacchetto legislativo in materia portuale (proposta di Regolamento sui servizi portuali e sul finanziamento delle infrastrutture europee) presentato a giugno scorso, sia per quanto riguarda la preferenza per uno strumento giuridico *“soft”*, sia in ordine ai contenuti, onde evitare uno sbilanciamento a *“nord”* del pacchetto, con effetti ulteriormente penalizzanti per la portualità italiana.

Confindustria condivide infine gli obiettivi generali volti a rendere più efficiente ed integrato il sistema portuale europeo, attraverso semplificazioni, nuovi investimenti (anche privati) infrastrutturali e tecnologici.

Trasporto aereo

Sul “*Trasporto aereo*”, affrontato dal Capitolo II, paragrafo 9.3.4 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell’Italia all’UE per il 2013, Confindustria ritiene che tale comparto, se adeguatamente sviluppato, possa diventare un elemento essenziale per supportare l’economia del Paese: accessibilità territoriale, internazionalizzazione delle imprese, attrazione di capitali esteri, sviluppo logistico, turismo devono poter contare su un settore aereo efficiente ed interconnesso, almeno di pari livello di quello dei nostri principali competitor europei.

A tal fine occorre conciliare due esigenze fondamentali:

- la razionalizzazione della rete aeroportuale nel senso prospettato dal Piano nazionale degli aeroporti
- la potenziale crescita di domanda e traffico anche su realtà territoriali più piccole.

Reti di trasporto europee e Quadro finanziario pluriennale

Per quanto attiene al Capitolo II, paragrafo 9.3.5 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013 *“Reti di Trasporto europee e Quadro finanziario pluriennale”*, Confindustria considera le reti di trasporto TEN-T (Trans European Network Transports) un'imprescindibile opportunità per accrescere la fluidità degli spostamenti di beni e persone all'interno dello spazio comunitario.

Per non perdere tale opportunità è tuttavia necessario risolvere alcuni “nodi” che in Italia accompagnano la programmazione e la costruzione delle grandi opere:

- eccessiva burocrazia,
- infinita ricerca del consenso,
- incertezza nelle scelte e nei finanziamenti.

Confindustria ha sottolineato l'insufficienza della dotazione finanziaria complessiva prevista nel Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 e, segnatamente, del CEF, il nuovo strumento per il finanziamento della *core network*, per il quale sono previsti solo 13 miliardi di euro per i progetti TEN-T, a fronte di fabbisogno stimato di 250 miliardi.

Per quanto riguarda, infine, i *project bonds*, Confindustria si è espressa a favore di meccanismi che favoriscano la mobilitazione di fondi privati per le infrastrutture e, in particolare, della *Project Bonds Initiative* e del rapido avvio della sua fase pilota.

Tuttavia, in diverse occasioni, Confindustria ha ribadito la necessità di non considerare tale strumento come “sostituto” delle risorse – considerate tuttora insufficienti – di bilancio.

Imposta sulle transazioni finanziarie

In riferimento a quanto affrontato nel Capitolo II, paragrafo 13.1.7 della Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2013, "Fiscalità indiretta", Confindustria ribadisce la sua preoccupazione di fronte all'eventualità di veder attuato il progetto presentato dalla Commissione UE di introdurre una Tobin Tax all'interno di una cooperazione rafforzata. Per tale motivo lo scorso 2 maggio Confindustria, iniseme alle principali associazioni di categoria italiane (ABI, ANIA, Assogestioni, Assonime, e FEBAF) ha inviato al Ministro delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, un appello congiunto nel quale si rinnova l'auspicio di un ripensamento complessivo dell'intera proposta.

Le imprese italiane rappresentate in Confindustria auspicano un ridimensionamento dell'ambito applicativo della proposta di direttiva, virando sul modello italiano. Le criticità principali della proposta come presentata dalla Commissione individuate da Confindustria sono sostanzialmente tre:

- l'inclusione da parte della Commissione nell'ambito di applicazione dell'imposta delle transazioni infragruppo, ora esentate nel testo approvato dalla ECON qualora siano effettuate per rispettare requisiti legali o prudenziali di liquidità secondo il diritto nazionale o europeo, così come le attività di *market making* finalizzate a fornire liquidità a titoli illiquidi;
- la tassazione delle transazioni di titoli di debito;
- l'inclusione nel campo di applicazione della proposta dei derivati su *commodities* e, in genere, di copertura rischi. Confindustria, che auspica una loro esclusione, propone per la loro individuazione la stessa formulazione della FFT italiana (che tassa solo i derivati su azioni o su strumenti partecipativi). Molte imprese, infatti, segnalano che le stesse definizioni fornite dal Regolamento sui derivati *over-the-counter* (OTC) non sono esaustive o comportano disallineamenti con l'impostazione di bilancio o con la sostanza economica.

Proposta di Regolamento sulla sicurezza dei prodotti destinati ai consumatori

Il 13 febbraio 2013 la Commissione europea ha presentato un pacchetto di norme volto a migliorare la sicurezza dei prodotti destinati ai consumatori e la sorveglianza del mercato. Il pacchetto è formato in particolare da una proposta di Regolamento sulla sicurezza dei prodotti (che sostituirà l'attuale Direttiva sulla sicurezza generale dei prodotti) e da una proposta di regolamento sulla sorveglianza di mercato.

Entrambe le proposte si configurano come strumenti finalizzati ad armonizzare e semplificare la normativa a livello europeo, assicurando al contempo un migliore controllo sulle merci immesse sul mercato, e favorendo così la libera circolazione delle merci nel mercato interno.

Di particolare interesse è la proposta di regolamento sulla sicurezza dei prodotti, che è stata assegnata alla commissione IMCO, mentre si esprimeranno per parere le commissioni ITRE, ENVI, JURI e INTA.

Confindustria segue con molta attenzione la proposta di Regolamento sulla sicurezza generale dei prodotti e attribuisce la massima importanza all'art. 7 del testo, che prevede l'obbligo di indicazione dell'origine. In particolare, la disposizione prevede che su tutti i prodotti europei ed importati destinati ai consumatori venga indicata l'origine del prodotto, in base a quanto previsto dal codice doganale comunitario.

Inoltre, per i prodotti fabbricati in Europa sarà possibile scegliere, a discrezione del produttore, se apporre il "Made in EU" o il "Made in" dello Stato membro. In ogni caso, se la dimensione o la natura del prodotto non lo consentono, sarà possibile indicare l'origine sulla confezione o su un documento di accompagnamento.

La previsione riguardante l'origine dei prodotti è stata inserita grazie all'intervento del Vice presidente Antonio Tajani, particolarmente attento a cogliere la richiesta che in tal senso gli è giunta dall'industria italiana, che da anni pone l'approvazione di un "made in" obbligatorio a livello tra le sue prime priorità, e segue di pochi mesi la decisione della Commissione europea di ritirare la proposta di regolamento sul "Made in" approvata nel 2005 e rispetto alla quale il Parlamento europeo (dove è stata relatrice l'on. Muscardini) si era espresso a larghissima maggioranza a favore nel 2010.

Il negoziato sull'art. 7 con tutta probabilità vedrà riproporsi un vasto schieramento di attori, istituzionali e non, contro l'indicazione d'origine obbligatoria, composto in primis dai Governi degli Stati scandinavi, sostenuti da una maggioranza di Stati, che comprende, tra gli altri, Germania, Regno Unito, Olanda, Belgio e Polonia, e dai Parlamentari europei provenienti dagli stessi stati.



Confindustria continuerà ad impegnarsi attivamente perchè si possa giungere ad un esito positivo.

Corporate Social Responsibility

Come annunciato nella Comunicazione della Commissione europea "Strategia rinnovata per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale delle imprese" pubblicata nell'ottobre 2011, la Commissione europea ha presentato il 16 aprile scorso una proposta di direttiva volta a modificare le direttive europee sui requisiti contabili (Direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE che regolano i bilanci annuali e i bilanci consolidati delle società di capitali in Europa) al fine di disciplinare il tema della divulgazione delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese (*Non-Financial Disclosure*).

Allo stato attuale, la normativa comunitaria lascia alle imprese la facoltà di pubblicare informazioni sugli aspetti ambientali, sociali e di altra natura che riguardano le loro attività. La proposta legislativa mira, invece, a rendere più stringente la divulgazione delle informazioni non finanziarie con l'asserito obiettivo di migliorare la trasparenza delle imprese in tutti i settori.

In particolare, si propone che il bilancio annuale debba contenere un fedele resoconto dell'andamento e dei risultati degli affari della società, una descrizione dei principali rischi e incertezze che essa deve affrontare, coerente con la dimensione e la complessità dell'impresa.

Si prevede inoltre che, per le imprese che impiegano più di 500 dipendenti (e con un bilancio annuale superiore ai 20 milioni di euro o con fatturato netto superiore ai 40 milioni di euro), il resoconto debba includere una relazione non finanziaria che contenga informazioni relative agli aspetti: ambientali, sociali/relativi al rapporto impresa - dipendenti, rispetto dei diritti umani, anti corruzione, articolata come segue: una descrizione delle politiche perseguite dalla società sui predetti aspetti; i risultati di tali politiche; i rischi connessi a tali aspetti e le modalità attraverso cui la società gestisce tali rischi.

Ulteriore novità, infine, è l'obbligo, ma solo per le società quotate in borsa, di fornire una descrizione delle politiche di diversità per il reclutamento del management nei rispettivi consigli di amministrazione e di vigilanza. Il concetto di diversità è riferito ad una pluralità di aspetti: età, genere, provenienza geografica, esperienze formative e professionali dei relativi componenti.

Con la presentazione della proposta legislativa, si apre l'iter di esame in seno al Parlamento europeo ed al Consiglio UE, in conformità con la procedura ordinaria.

In seno al Parlamento, il 20 giugno la commissione giuridica, competente per il merito, si è riunita per un primo scambio di opinioni sul tema della pubblicazione delle informazioni non finanziarie e delle politiche di diversità, per cui l'On. Baldassarre (PPE) è relatore.

Il calendario indicativo dei lavori prevede la presentazione del progetto di relazione in commissione JURI durante la riunione del 16-17 settembre e la scadenza per la presentazione degli emendamenti il 24 settembre. Gli emendamenti e gli emendamenti di compromesso verranno discussi rispettivamente il 14 ottobre e il 4-5 novembre. Il voto in commissione parlamentare è previsto per il 25-26 novembre, mentre il voto in plenaria a febbraio/marzo 2014.

Confindustria, in stretto coordinamento con BUSINESSEUROPE, ha sin dall'inizio del dibattito sulla *Disclosure*, nel 2010, svolto un'intensa attività di lobby presso le Istituzioni europee (Commissione e Parlamento) contro l'adozione di una proposta legislativa in materia, sostenendo che l'attuale legislazione è più che sufficiente a garantire la trasparenza delle informazioni non finanziarie, e contrastando quindi l'asserita necessità di introdurre a livello europeo requisiti più vincolanti rispetto a quelli attuali.

Grazie a tali azioni sono state ottenute alcune modifiche importanti del testo di proposta legislativa: è stato limitato il campo di applicazione delle nuove norme alle imprese con più di 500 dipendenti, soglia inizialmente fissata a 250 dipendenti; qualora l'impresa ritenga che le informazioni relative ad alcuni degli aspetti citati non sia rilevante rispetto alla propria attività, la stessa potrà scegliere di non procedere all'informativa, purché motivi tale scelta (principio del "Comply or Explain"); è stato superato l'obbligo di pubblicazione di un vero e proprio Rapporto sulla sostenibilità da parte delle imprese destinarie della direttiva. Quanto alle nuove previsioni sulle politiche di Diversità nei CdA, queste sono state limitate alle sole società quotate in borsa.

Confindustria, anche in collaborazione con BUSINESSEUROPE, intende monitorare con attenzione l'iter legislativo, valutando l'opportunità di continuare nelle azioni tese a ridurre l'impatto delle nuove disposizioni sulla vita delle imprese e contrastando ogni tentativo di emendare la proposta in senso più stringente.

Libro verde sui finanziamenti a lungo termine dell'economia europea

La Commissione europea ha adottato, lo scorso 25 marzo, il Libro verde sui finanziamenti a lungo termine dell'economia europea, il quale ha la finalità di individuare le modalità attraverso le quali migliorare il finanziamento a lungo termine per le imprese. Il Libro verde affronta un'ampia gamma di fattori interconnessi:

- la capacità degli istituti finanziari di incanalare il finanziamento a lungo termine;
- l'efficienza e l'efficacia dei mercati finanziari nell'offrire strumenti di finanziamento di lungo periodo;
- fattori trasversali che consentano risparmi e finanziamenti a lungo termine;
- la facilità di accesso delle PMI ai finanziamenti bancari e non bancari.

Confindustria ha risposto, tramite BusinessEurope, alla consultazione pubblica sottolineando l'importanza, tra le altre cose, di sostenere la crescita nel lungo periodo, facilitando l'accesso ai finanziamenti delle PMI tramite strumenti alternativi. Nella risposta alla consultazione sono state individuate cinque azioni prioritarie da implementare al fine di migliorare l'accesso ai finanziamenti di lungo termine.

- **Implementare l'Unione bancaria:** al fine di rompere il legame che si è creato tra le posizioni finanziarie delle banche e quella degli Stati sovrani, l'UE deve finalizzare e implementare urgentemente il meccanismo comune di supervisione bancaria e progredire verso una completa Unione bancaria;
- **Assicurarsi che le regole prudenziali trovino il giusto bilanciamento tra l'aumento della stabilità finanziaria e il supporto alle imprese che necessitano di capitale:** le iniziative regolamentari finalizzate a far sì che non si ripetano più i fallimenti che hanno portato all'attuale crisi, devono trovare il giusto equilibrio ed essere consapevoli delle loro conseguenze per le imprese non finanziarie, che dipendono dai servizi delle imprese finanziarie per i loro investimenti nell'economia reale.
- **Sviluppare strumenti alternativi di finanziamento al prestito bancario:** considerando la futura "pressione patrimoniale" alla quale le banche saranno sottoposte nei prossimi anni è particolarmente importante sviluppare fonti alternative di finanziamento, in particolare per le PMI, tra cui:
 - **Venture capital;**

- **Mercati finanziari;**
- **Cartolarizzazioni;**

- **Promuovere un sistema di tassazione che supporti gli investimenti a lungo termine;** servirebbero misure fiscali che favoriscano la patrimonializzazione delle imprese attraverso l'apporto di nuovo capitale.

- **Assicurarsi che i fondi pubblici facciano leva per gli investimenti privati:** considerata la difficoltà per le imprese, nello specifico le PMI, ad accedere ai finanziamenti le iniziative prese dalla BEI devono essere considerate fondamentali per far ripartire il credito verso le imprese.

Parziale esclusione delle grandi imprese dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale – FESR

Per quanto riguarda la Politica di Coesione, un tema non evocato dal ministro nella sua relazione riguarda la parziale esclusione delle grandi imprese dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale – FESR.

Nei piani della Commissione europea, che sembrano trovare riscontro al Parlamento europeo, il finanziamento dovrebbe restare limitato alle attività di ricerca e di sviluppo ove ciò possa contribuire allo sviluppo di particolari settori ad alto contenuto tecnologico e innovativo e solo se le grandi imprese collaborano con le PMI nell'attività sovvenzionata.

BusinessEurope, in stretto coordinamento con Confindustria, ha risposto alla consultazione indetta dalla Commissione per contestare questo approccio, che noi consideriamo inutilmente punitivo. La parziale esclusione delle grandi imprese dal finanziamento degli investimenti tramite FESR, infatti, penalizzerebbe l'attrattività e la competitività delle regioni in ritardo di sviluppo. Si tratta di una partita negoziale complessa, nella quale nondimeno il nostro Paese può giocare un ruolo attivo di riequilibrio.

Politica industriale

Fin dalla definizione dei principi di fondo della strategia Europa 2020 nel marzo del 2010, Confindustria ha incentrato il proprio operato affinché il ruolo centrale che l'industria e, più in particolare la manifattura, rivestono nel rilancio della competitività europea fosse riconosciuto a pieno titolo nelle politiche e nelle iniziative a livello UE.

La Comunicazione adottata dalla Commissione europea nell'ottobre 2012 rappresenta un importante passo avanti verso una nuova politica industriale proattiva a livello europeo e la base per costruire una visione ambiziosa per l'industria. Anche i piani elaborati per il rilancio di settori chiave come automotive, costruzioni e acciaio sono la prova della volontà dell'Europa di modificare le politiche per invertire il declino dell'industria.

Recentemente, il Vice Presidente della Commissione Antonio Tajani ha rilanciato la proposta di un "industrial compact" che miri a riportare al 20 % del PIL la quota dell'industria entro il 2020.

Confindustria ritiene essenziale assicurare una piena attuazione delle iniziative annunciate nella comunicazione, attraverso azioni coerenti ed un approccio integrato di tutte le politiche europee, sviluppando sinergie e collegamenti più forti per integrare al meglio la prospettiva della competitività industriale, inclusa la dimensione della competitività esterna.

In particolare, per avanzare in questa direzione e promuovere un quadro *pro-business*, in grado di sostenere il rilancio dell'economia, Confindustria ritiene necessario dare un nuovo impulso alla costruzione di una *Industrial Growth Agenda*; in questo senso, in vista del Consiglio europeo di febbraio 2014 che sarà interamente dedicato ai temi dell'industria, intendiamo contribuire con idee e proposte per procedere verso la definizione di una politica industriale forte, ambiziosa ed efficace.

Anche il Parlamento europeo sta lavorando attivamente su questi temi. Un rapporto di iniziativa è attualmente oggetto di elaborazione in seno alla commissione « industria, ricerca e energia» da parte dell'Onorevole Reinhard Butikofer. Confindustria seguirà con attenzione i lavori di definizione del rapporto.

Confindustria ha avuto un ruolo trainante anche all'interno di BusinessEurope, in stretto coordinamento con le federazioni dei paesi a più forte vocazione manifatturiera, a cominciare dalla confindustria tedesca BDI che ha condiviso fin dall'inizio le nostre posizioni. In seno a BUSINESSEUROPE, la politica industriale figura tra le *top priorities* del 2013 ed è oggetto di una precisa strategia di lobby e comunicazione. Lo scorso 14

maggio è stato adottato un documento di posizione che, sulla base di primo position paper adottato l'11 febbraio – elaborato a partire da un documento di base predisposto da Confindustria – procede ad un'analisi di tutte le politiche che incidono sull'industria, all'identificazione degli aspetti positivi e negativi ed alla formulazione di specifiche *policy recommendations* per ciascuna policy area.